

ESERCIZI LEZIONE 8 – SOLUZIONI

- 2.
1. Tideo afferma di essere figlio di Eneo e di discendere da Calidone.
 2. Diade nei suoi scritti mostra di aver inventato le torri mobili.
 3. Si ritiene che sia Pisistrato che Solone fossero oratori molto efficaci. [lett. 'avessero molto vigore nel discorso']
 4. È noto che gli antichi Pelasgi consacrarono a Silvano un bosco. [si noti la forma sincopata *sacrasse* per *sacravisse*]
 5. Credimi e ricordati che ti ho detto che non resterai più a lungo in codeste difficoltà. [Si noti l'uso prolettico di *id*, complemento oggetto di *adfirmavisse* che anticipa tutta la frase successiva all'accusativo e infinito: in pratica, la traduzione letterale sarebbe 'che ti ho detto *questo*, che non resterai...'. Il latino ama molto più dell'italiano le prolessi; nella maggior parte dei casi, si potrà omettere di tradurre i pronomi usati in questo modo]
 6. Il filosofo Peregrino, uomo rigido e coerente, diceva che l'uomo saggio non avrebbe peccato.
 7. Non pensi neppure al fatto che dovrai gareggiare con un uomo eloquentissimo. [da notare ancora l'uso prolettico del pronome *illud*, che anticipa la successiva frase in accusativo e infinito. Il dativo di possesso *tibi futurum esse certamen*, lett. 'che avrai una contesa', è stato tradotto in modo più idiomatico]
 8. Cloto disse che Meleagro sarebbe stato magnanimo, Lachesi che sarebbe stato coraggioso. [come al solito, nel caso di due frasi coordinate il latino sottintende in una ciò che è esplicito nell'altra: in questo caso *dixit futurum (esse)* ha due soggetti, *Clotho* e *Lachesis*, e due predicati nominali, *generosum* e *fortem*]
 9. So che noi siamo incorsi in questa tribolazione per i nostri molti peccati.
 10. Quelle cose le abbiamo sentite; questo invece lo sappiamo e quasi l'abbiamo visto di persona, che Publio Crasso si è ucciso.
 11. Gli antichi ritenevano che Tullo Ostilio avesse introdotto per primo i questori nell'ordinamento dello Stato. [l'espressione *apud veteres opinio est*, 'presso gli antichi c'è l'opinione che', va naturalmente tradotta in modo più idiomatico]
 12. So, o Massimo, che ascolterai volentieri la sua lettera.
 13. Non è abbastanza che tu abbia fatto il tuo dovere se l'opinione comune non lo approva.
 14. Vedo, senatori, che voi siete preoccupati non solo riguardo al pericolo che correte voi, ma anche riguardo a quello che corro io. [*patres conscripti* significa propriamente 'padri iscritti (nella lista dei senatori)']
 15. Presso i Greci vedevo che c'erano cultura e una scienza degna della civiltà umana.
 16. I Germani vedevano che i nostri si erano già fermati presso le fortificazioni. [cioè che 'si erano attestati sulla linea di difesa']
 17. Ariovisto rispose che il popolo romano si era abituato a comandare ai vinti secondo il proprio arbitrio.
 18. Egitta è venuto da me. Anche se mi ha riferito che sei del tutto sfebbrato e stai bene, tuttavia mi ha arrecato preoccupazione, poiché ha detto che non mi hai potuto scrivere.
- 3.
1. Nel tuo cuore non resta alcun ricordo di noi. [nota *nostri*, genitivo oggettivo]
 2. Ripercorri con me quella notte precedente: ti renderai conto che io veglio intensamente per la salvezza della città.
 3. Credo che tutti voi, giudici, vi rendiate conto che la diceria popolare era falsa: nessuno di voi è all'oscuro di ciò.
 4. Induziomaro invia a Cesare degli ambasciatori (e gli fa riferire che): la città è sotto il suo (= di Induziomaro) controllo, lui in persona è pronto a presentarsi al suo (= di Cesare) cospetto nell'accampamento e rimetterà alla sua pietà il proprio destino e quello della città. [nota la differenza tra *sua* / *se* / *suas*, riflessivi e riferiti a Induziomaro, ed *eum* / *eius*, non riflessivi e riferiti a Cesare]
 5. Dopo che Asuvio, nel giro di poco tempo, morì, Oppianico andava dicendo nella pubblica piazza di Larino che lui (= Oppianico) e i suoi amici ne avevano sigillato il testamento. [nota l'uso riflessivo di *se* et *suos*, riferiti al soggetto (Oppianico), in opposizione a *eius*, riferito ad Asuvio]

6. Filomela si presentò ad Eumolpo e disse che alla sua (= di Eumolpo) saggezza e bontà ella affidava i suoi propri figli. [nota ancora la diversità tra *se...* *suos*, riflessivi, ed *eius*, non riflessivo]

7. Gli Elvezi avevano già fatto attraversare alle loro truppe strettoie anguste e le terre dei Sequani, ed erano giunti nei territori degli Edui e saccheggiavano i loro campi.

8. Io so di non essere né tanto astuto né così perspicace.

9. Non gli venivano in aiuto le altre milizie e non aveva truppe a sufficienza.

10. La guerra contro Taranto coinvolse allo stesso modo in una sola rovina Campani, Apuli, Lucani e Tarantini, cioè l'Italia intera.

11. In quel periodo Quinto Cepione era questore urbano; fu lui a stabilire che le eccessive elargizioni (di denaro) erano insostenibili per l'erario pubblico.

12. Quello sciagurato individuo inflisse crudelmente la punizione della frusta a un uomo di chiara fama e, per giunta, suo ospite. [l'espressione *sumere supplicium de aliquo* significa 'infliggere una punizione a qualcuno'; 'farla pagare a qualcuno'; *virgis* vale lett. 'per mezzo di frustate']

13. Egli, da parte sua, consapevole del proprio valore, non temette né barbari né tiranni.

14. Tu mi rinfacci non la malvagità di un comportamento o di una frase, ma il fatto di vivere in una dimora umile? [*quod vivo* = lett. 'il fatto che io vivo']

15. Del dio che tutto governa non è meglio tacere, come dice quello, ma parlare con misura.

16. Con grande piacere ho sentito dire da Crisippo medesimo che sei in rapporti di familiarità con Cesare. [il pronome dimostrativo neutro *illud* anticipa la frase infinitiva (prolessi pronominale): lett. 'questo ho sentito dire con piacere..., cioè che...? Nell'acc. e inf., propriamente *esse* indicherebbe contemporaneità rispetto alla principale *audivi*; tuttavia, dato che probabilmente s'intende che la familiarità con Cesare non è venuta meno al tempo in cui si scrive, si può tradurre 'ho sentito che sei' invece che 'ho sentito che eri']

17. Credo che giungeremo nel podere di Tuscolo per le Nove o l'indomani.

18. Lentulo disse che non avrebbe affatto messo ai voti la proposta di Calidio, Marcello atterrito dalle offese ricevute rinunciò alla propria mozione. [*negare* in latino – prima ancora che 'negare' – significa 'dire che non...']

19. Dichiaro che farò tutto questo con cura e inflessibilità.

20. Pensavi che non saresti più tornato al cospetto dei cittadini, che non avresti più frequentato la pubblica piazza di Roma, che non saresti più ricaduto sotto l'autorità di leggi e tribunali? [il perf. *duxisti* significa 'hai ritenuto', ma qui si può usare anche l'imperfetto indicativo]

4. Pensa a questo: che questo è l'effetto della saggezza, la costanza della gioia [opp. 'una gioia costante']. L'animo del sapiente è come l'universo al di sopra della luna: lì c'è sempre il sereno. Per questo motivo dunque bisogna che tu desideri di essere sapiente, poiché [lett. 'se è vero che, visto che'] egli non è mai senza gioia. Questa gioia non scaturisce se non dalla consapevolezza delle (proprie) virtù: non gioisce se non chi è forte, giusto, temperante.

[nota l'ampio uso della **prolessi** (cioè 'anticipazione'): l'*hoc* iniziale anticipa la frase *hunc esse effectum*, dove l'*hunc* a sua volta anticipa *gaudii aequalitatem*. L'italiano ama la prolessi molto meno del latino: volendo, si poteva anche tradurre in modo del tutto piano con 'pensa che l'effetto della saggezza è la costanza della gioia'.

Valore prolettico hanno poi anche: *talis* rispetto a *qualis*; *ob hanc causam* rispetto a *si... est*.

L'espressione *serenum est* è impersonale, cioè priva di un soggetto (esplicito o implicito): proprio come le corrispondenti espressioni italiane 'piove', 'è bel tempo'. Mancando il soggetto, il predicato nominale *serenum* va naturalmente al neutro. Impersonale è anche il verbo *oportet*, su cui vedi p. 172]

5. Enomao, figlio di Marte e di Asterope, sposò Evarete, figlia di Acrisio. Da lei ebbe una figlia, Ippodamia, una fanciulla di straordinaria bellezza: ma il padre non la dava in sposa a nessuno poiché un oracolo lo aveva ammonito che il genero avrebbe causato la sua morte [lett. 'un oracolo gli aveva risposto di temere la morte dal genero']. Decise quindi che avrebbe dato sua figlia a colui che avesse gareggiato con lui nella corsa delle quadrighe e lo avesse battuto [lett. 'fosse stato il vincitore']. Tuttavia nessuno era

superiore ad Enomao in quel genere di gara, poiché i suoi cavalli superavano tutti gli altri per velocità. Il re trucidava i vinti, quindi tagliava loro le teste e le appendeva sopra i battenti delle porte. Quando giunse al palazzo di Enomao, Pelope, il figlio di Tantalò, vide le teste dei pretendenti (di Ippodamia) affisse e cominciò ad aver paura della crudeltà del re. Pertanto corruppe Mirtilo, il suo auriga [cioè 'l'auriga del re']. Mirtilo aggiogò il carro [cioè 'attaccò i cavalli al carro'] e non spinse bene i perni nelle ruote: i cavalli del re disfecero il carro. Si narra [lett. 'narrano': forme verbali come questa (e per esempio *dicunt, tradunt, ecc.*), quando sono prive del soggetto espresso, corrispondono in italiano a forme impersonali: 'si narra', 'si dice', 'si tramanda'...] che in seguito Pelope abbia gettato Mirtilo in mare e che sia ritornato vincitore in patria con Ippodamia.

6.

Quando Edipo giunse all'adolescenza era forte più degli altri; i suoi coetanei, per invidia, gli rinfacciavano di non essere figlio di Polibo, re di Corinto, ma (soltanto) un bastardo. Edipo sentì che quelle accuse erano vere, e così stabilì di interrogare l'oracolo di Apollo Delfico riguardo ai propri genitori. Nel frattempo, alcuni prodigi mostravano che per il re Laio si avvicinava la morte, per mano di un figlio. Mentre il medesimo Laio si stava recando [lett. 'si reca'] a Delfi, gli si fece incontro [lett. 'gli si fa incontro'] Edipo: le guardie del re ordinarono al giovane di fare strada al sovrano, ma quello si rifiutò. Il re fece avanzare i cavalli, e con la ruota (del carro) gli schiacciò un piede; Edipo, irato, senza sapere che Laio era suo padre, lo tirò giù dal carro e lo uccise. Allora, dopo la morte del re, Creonte occupò il trono di Tebe. In quel tempo la Sfinge, orribile prole di Tifone, devastava i campi dei Tebani. Creonte promise che avrebbe dato il suo regno e la sorella Giocasta in sposa a chi avesse risolto l'enigma della Sfinge. Molti vennero per desiderio del regno, ma la Sfinge li uccise. Quando venne Edipo figlio di Laio e risolse l'enigma, essa si gettò giù dal monte.

7.

Quando venne a sapere della vittoria di Ariovisto contro gli Edui, Cesare incoraggiò gli animi dei Galli con (le sue) parole, e promise che si sarebbe occupato lui della cosa: (disse anche che) nutriva buone speranze che Ariovisto avrebbe posto fine ai (suoi) affronti, grazie ai benefici ricevuti e alla sua stessa autorità [suo, riflessivo, si riferisce a Cesare: si tratta quindi dei benefici fatti da Cesare e, s'intende, ricevuti da Ariovisto]. Poi sciolse l'assemblea. Cesare riteneva necessario sostenere la causa dei Galli, poiché vedeva gli Edui completamente asserviti ai [in servitute atque in ditione, lett. 'in servitù e in potere dei'] Germani, e sapeva che Ariovisto tratteneva i loro ostaggi [lett. 'che i loro ostaggi si trovavano presso A.']. E riteneva che, avendo il popolo Romano un tale potere [lett. 'in un potere così grande del popolo R.'], questo fosse del tutto indegno di lui e dello Stato. Del resto, vedeva che a poco a poco i Germani si stavano abituando ad attraversare il Reno, e che per il popolo Romano era pericoloso che una grande moltitudine di loro venisse in Gallia. Egli riteneva che – come avevano fatto prima i Cimbri e i Teutoni – i Germani avrebbero devastato la provincia [la Gallia era chiamata semplicemente provincia, in quanto appunto una delle prime provincie dell'impero; da ciò il nome della regione della 'Provenza'] e che poi, in breve tempo, sarebbero giunti fino in Italia. L'arroganza stessa di Ariovisto era per Cesare intollerabile.
